

EDITORIALI

Roma, i marziani e le sedi vacanti

La vita dura di grillini e cardinali assaliti dalla fede (e dai cronisti)

Due corporazioni si aggirano frenetiche sotto il cielo impigrito di Roma: i cardinali e i grillini. In comune sembrano avere un indubitabile senso della devozione. I primi lo esplicano nella dimensione creaturale di una religione rivelata e di salvezza universale, con base a San Pietro. I secondi sono i cittadini di una setta a sfondo techno-millennaristico, con forti tinte morali, al cui vertice soggiorna il verbo e-commerce di Gianroberto Casaleggio (temporaneamente incarnato nell'avatar Beppe Grillo). Le circostanze della vita hanno costretto le corporazioni in esame alla necessità di riempire una "Sede vacante": quella vaticana che attende dai cardinali l'elezione di un nuovo Papa; quella dei Palazzi del potere nei quali la banda di Grillo ha appena fatto il suo ingresso trionfale e fanciullesco. Nell'adempimento della missione, i due gruppi condividono un rapporto pazzotico con i

giornalisti. Questi li circondano d'interesse sfacciatamente morboso e quelli, che han fatto voto di riservatezza davanti a Dio o davanti a Grillo, rispondono con un automatismo umbratile nel quale si mescolano timori fisici e disprezzo antropologico per la categoria dell'informazione. Parallelamente marziani a Roma, porporati e grillini sono autoesclusi dal resto dell'umanità per via del loro fatale incarico: nominare un Papa nel segreto del Conclave, predisporre la rivoluzione in una bolla trasparente e chiusa a doppia mandata. Ma sono anche ingenuamente permeabili all'infiltrazione mondana: più d'un cronista dal volto anonimo si è imboscato nella riunione a porte chiuse dei Cinque stelle, due giorni fa, e ieri un quiescente populo con talare e sciarpa viola s'è intrufolato alla prima Congregazione generale in Vaticano. Inciampi dello spirito sotto il cielo curioso di Roma.

Il non-mercato del lavoro italiano

Lezioni tedesche e americane per contrastare buste paga leggere

Media italiani hanno riportato con evidenza uno studio dell'Istat sui salari del nostro paese in confronto a quelli degli altri stati europei nelle imprese con più di 10 addetti, da cui risulta che i nostri stipendi sono del 14,6 per cento inferiori a quelli tedeschi e dell'11 per cento rispetto a quelli francesi. La rilevazione si riferisce agli ultimi dati disponibili, quelli del 2010, ma il divario attuale non è molto diverso. Né si può sostenere che esso dipenda soltanto da una diversa incidenza degli oneri contributivi sul costo del lavoro. Certo, il nostro paese è penalizzato anche da un tasso di cambio dell'euro sopravvalutato rispetto a quello d'equilibrio (mentre quello di Berlino, calcolato in base all'equilibrio di import ed export, è sottovalutato, perciò avvantaggia le esportazioni tedesche). Nello specifico, il minor li-

vello del 10 per cento dei nostri salari su quelli francesi riflette un analogo divario di competitività spiegabile con i minori costi dell'energia e la maggiore efficienza amministrativa di Parigi. Ma con la Germania giocano altri fattori, perché il divario di competitività è enorme. C'è un problema di rendimento del fattore lavoro: in Germania c'è molta più flessibilità, data la prevalenza della contrattazione aziendale dovuta alla riforma effettuata dal governo di grande coalizione di inizio anni 2000. Una notizia che al riguardo deve fare riflettere viene dagli Stati Uniti, dove il tempo necessario a trovare una nuova occupazione è sceso da 25 settimane del 2010, il piccolo alto mai raggiunto, a 16 settimane. Ma da noi chi assume, e chi paga salari maggiori, se non c'è la flessibilità in entrata e manca quella in uscita?

Manuale Obama

Il governo fatto con la logica della tribù politica, altro che quote rosa

Barack Obama ha attinto con estrema moderazione al pozzo della parità sessuale per formare il suo gabinetto. Quando si è trattato di rinnovare la squadra di governo si è fatto ispirare più dalle indicazioni del pallottoliere politico che da quelle della coscienza liberal, suscitando la reazione indignata che si produce ogni volta che una quota rosa viene negata da un maschio apparentemente benintenzionato. E' ironico, a questo punto, che fra le tante cariche prestigiose e di naturale inclinazione femminile a disposizione, il presidente abbia finito per affidare a una donna la direzione dell'ufficio budget, ruolo che in tempi di debito incontenibile, negoziati fra sordi al Congresso e austerità automatica sa di contrappasso dantesco, non di onorevole promozione. E anche nella nomina di Sylvia Mathews Burwell, formalizzata ie-

ri da Obama, brilla la luce ambigua del piccolo calcolo da manuale Cencelli in versione washingtoniana. La presidentessa della Fondazione Walmart ed ex dirigente della Fondazione Gates è stata capo di gabinetto di Robert Rubin. Quando Jack Lew, da poco confermato al dipartimento del Tesoro, dirigeva il ben più rilassato ufficio budget di Clinton, lei era la sua fedele assistente, e così l'elevazione della Burwell assume l'aria di un tributo alla logica della genetica politica e tribale, un classico obamiano: il gene dominante nel nuovo team economico è quello iperclintoniano di Lew e tutte le scelte circostanti vengono per prossimità naturale e ideologica. Burwell è membro fedele della squadra vincente, ed è un caso felice, e del tutto fortuito, che solletichi anche le pulsioni rosa fin qui frustrate.

Sterilizzate e umiliate

Un'altra pagina nera nell'India della pianificazione familiare

Nella politica indiana delle sterilizzazioni, voluta dal governo e finanziata dalle organizzazioni internazionali per la pianificazione familiare, all'inizio di febbraio è stata scritta un'altra pagina nera. Centosei donne del distretto di Malda, nel Bengala occidentale, sono state sterilizzate e poi abbandonate sulla nuda terra, fuori dal centro medico dove erano avvenuti gli interventi, che oltretutto non potevano essere più di venticinque al giorno. La France Presse, che ha dato la notizia, ha raccontato che ora si sta indagando sui medici del centro, che comunque ricevono un bonus per ogni sterilizzazione effettuata. Dell'episodio esiste documentazione in un video, dove si vedono decine di donne stese per terra, all'aperto, senza cure post operatorie e ancora in preda ai dolori. Ma si sa che da decenni - in cambio di un sari, di

seicento rupie, di un elettrodomestico, di tessere alimentari - si cerca di convincere le donne indiane a farsi sterilizzare, e se non ci riescono i medici, ci pensano i maestri di scuola (in certi distretti, ogni dieci donne convinte anche loro ricevano un premio in denaro). Ma in altri casi, convincere significa semplicemente ricattare (minaccia di perdita del lavoro o di sussidi) da parte di funzionari dei governi locali che si occupano di pianificazione familiare. Anche loro, è chiaro, premiati un tanto a donna. Oppure, le sterilizzazioni sono effettuate in occasione di altri interventi, e le donne lo apprendono a cose fatte. Vale la pena ricordare - è solo un esempio tra tanti - che 166 milioni di sterline sono stati erogati dalla Gran Bretagna dal 2005 a oggi, proprio per finanziare in India quel particolare tipo di "politica contraccettiva".



Un Conclave tutto da discutere

Primavera sì, ma di barbarie. La chiesa vista da Nazir-Ali

Il pugnace vescovo anglicano loda l'operato di Ratzinger e avvisa cattolici e non: "Ci sarà un nuovo disordine ideologico"

Roma. "La chiesa cattolica è la sola istituzione cristiana ad avere una voce globale, per questo si sta tentando di metterla a tacere e di distruggerne la reputazione, co-

DI GIULIO MEOTTI

me accadde già negli anni Sessanta con il neomarxismo". Il vescovo e teologo anglicano Michael Nazir-Ali ha lavorato a lungo con Papa Benedetto XVI al riavvicinamento fra Roma e la Church of England, uno dei temi decisivi nell'agenda del prossimo Pontefice. Nazir-Ali parla da rinnovatore dei "founding ideals", i principi che non appartengono soltanto all'universo anglosassone, ma che il mondo intero ama e persegue. Nazir-Ali è il più giovane vescovo della storia della chiesa d'Inghilterra ed è l'unico con sangue asiatico nelle vene. Persino l'Independent, giornale che non fa sconti al pensiero conservatore, scrive che "Nazir-Ali è l'intellettuale più rispettato dentro la chiesa". Nel 2002, quando Tony Blair fu chiamato a scegliere il successore di Lord Carey alla guida della Church of England, Nazir-Ali era il grande favorito. Ma lo spettro della crisi interna alla chiesa d'Inghilterra, con i suoi settanta milioni di fedeli, spinse Downing Street a preferire i toni più morbidi del gallese Rowan Williams. Oggi Nazir-Ali guida la corrente "angolo-cattolica". Figlio di un musulmano convertito al cristianesimo, il vescovo Nazir-Ali ha iniziato il sacerdozio a Cambridge e lo ha proseguito a Oxford; ha tenuto lezioni sull'Islam a Karachi; poi è approdato alla sede rurale di Raiwind in Pakistan.

"Sono sempre stato un ammiratore di Joseph Ratzinger fin dal 1993, quando da cardinale scrisse un testo importantissimo sul perché il cristianesimo non aveva impoverito la cultura, ma l'aveva arricchita", dice Nazir-Ali al Foglio. "Ratzinger distrusse i dogmi della nuova antropologia. A Ratisbona, Ratzinger ha tenuto una straordinaria lezione sui logos e la razionalità e sulla interazione fra ellenismo e cristianesimo. Benedetto ha portato avanti un grande dialo-

go con gli anglicani ortodossi, incoraggiando l'avvicinamento del protestantesimo al Vaticano. Il prossimo Papa deve lavorare per il riallineamento del mondo cristiano". Nazir-Ali alcuni mesi fa si era appellato alla Corte dei diritti umani di Strasburgo per la difesa della libertà religiosa in Europa. "Oggi in Europa c'è una intolleranza praticata nel nome della tolleranza e l'i-

riche in un'Europa in cui si riteneva che, per il bene della pace, la religione dovesse essere separata dalla vita pubblica. L'Europa oggi è in guerra con la libertà di coscienza, non solo di credere, ma di esprimere la religione pubblicamente. Il processo di laicizzazione ha origine nel rifiuto illuminista dell'autorità eteronoma e nella sua affermazione dell'autonomia".

"Multiculturalismo figlio del secolarismo"

Nella critica del leader protestante c'è anche il multiculturalismo. "Questa creatura del secolarismo. Ideologicamente la società deve prevalere, per questo la cristianità è la grande rivale dello stato e il multiculturalismo è ostile ai valori giudeo-cristiani ma è simpatico con l'Islam politico. Ghetti di musulmani fioriscono in Europa in una vera e propria segregazione. Cosa fare? Serve il concetto di cittadinanza basato sul personalismo cristiano, un equilibrio di positivismo e legge naturale. Il secolarismo non è in grado di fornire un modello di convivenza".

Assieme alla Francia, l'Inghilterra ha appena aperto le porte in Europa al matrimonio omosessuale. "Cosa è il matrimonio? C'è l'aspetto contrattuale, dal rispetto del partner alla tutela del bambino. Poi c'è la complementarietà, l'uomo e la donna, che sono uguali ma differenti. Soltanto questo rende l'unione permanente. Il matrimonio basato sulla concezione cristiana è dunque l'unico garante della convivenza sociale. Oggi l'Europa ha di fronte molte sfide, ad esempio l'aborto usato come family planning, un ritorno all'infanticidio che la cristianità aveva eliminato dall'Impero romano, la mercificazione dell'embrione umano, problemi che nascono dal secolarismo che ha scambiato la scienza con la tecnica, è diventato giusto tutto ciò che è fattibile. La certezza di essere protetti dal male, fisico e morale, è uno dei pensieri che maggiormente muovono l'attività legislativa odierna, ma non deve essere intesa in senso eccessivamente ristretto. Dipende dall'idea



deologia dei diritti umani è diventata un nuovo totalitarismo", ci dice il vescovo anglicano. "I cristiani in Europa sono minoranze repressi, lo stato è entrato in conflitto con la famiglia, dall'educazione al matrimonio. Solo la cristianità ha dato libertà all'Europa, mentre il secolarismo, da Hitler a Stalin, ha portato distruzione. L'ordine di Westfalia è morto. Era nato per ragioni sto-

Sandri, il diplomatico che in Sistina sarà la voce di Sodano

Roma. "Non è importante l'area di provenienza del prossimo Pontefice, quanto la sua santità. E' questo ciò che oggi serve alla chiesa. Bisogna scegliere la persona migliore, senza guardare se sia europeo o americano, asiatico o africano", ha detto il cardinale Leonardo Sandri conversando con la Reuters dal suo ufficio in via della Conciliazione prima di entrare nell'aula Nuova del Sinodo, dove si tengono le Congregazioni generali che porteranno al Conclave. Sandri, argentino di sessantasette anni figlio di due trentini emigrati in America meridionale nei primi decenni del Novecento, delinea i tratti che dovranno caratterizzare il successore di Benedetto XVI: vigore e resistenza fisica per adempiere a tutte le incombenze del papato, grande abilità di comunicazione, capacità di governo. Aggiunge, Sandri, che questa "capacità" deve derivare non solo dalla propria esperienza personale, ma anche dalle persone che lo circondano, chiamate

ad "aiutare il Papa". Lui, la capacità di governo la conosce bene, visto che per sette anni, dal 2000 al 2007, è stato sostituito agli Affari generali della segreteria di stato. Laureato in Diritto canonico alla Università Gregoriana, nel 1971 è entrato alla Pontificia accademia ecclesiastica per la formazione dei diplomatici della Santa Sede. Tre anni dopo, è stato mandato in Madagascar. Tornato a Roma nel '77, per dodici anni è stato segretario di Giovanni Benelli, Giuseppe Caprio, Edoardo Martínez Somalo ed Edward Cassidy. Dopo un'esperienza alla nunziatura a Washington, nel 1991 è diventato reggente della Prefettura della Casa pontificia. Nel '97 è stato nominato nunzio in Venezuela e nel 2000, per pochi mesi, in Messico.

Richiamato in Vaticano, Sandri è l'uomo che, negli ultimi mesi di vita di Giovanni Paolo II, leggeva i messaggi preparati in occasione degli Angelus domenicali, e sempre lui, il 2 aprile 2005, diede l'annuncio al mondo - con voce rotta dalla commozione - della morte di Karol Wojtyła. Una cosa inusuale e uno strappo alle regole, mormorò qualcuno: l'incombente sarebbe dovuta spettare al cardinale vicario, all'epoca Camillo Ruini. Invece, nella piazza gremita si alzò la voce di monsignor sostituto. Considerato il delfino di Angelo Sodano, Sandri fu avvicinato nel suo incarico poco dopo l'arrivo del salesiano Tarcisio Bertone alla guida della curia. Benedetto XVI lo spostò alla Congregazione per le chiese orientali, al posto del cardinale Ignace Moussa Daoud I. Promoveatur ut moveatur, si disse: Sandri prima vittima del nuovo corso che metteva da parte i diplomatici dalla gestione della macchina vaticana. Rimasto in posizione deflata negli ultimi anni, estraneo agli scandali che dal 2012 a oggi hanno coinvolto la curia romana, il prefetto per le chiese orientali - ha scritto di recente il vaticanista americano John Allen - "ha molti amici", e in un conclave

dove "le relazioni interpersonali sono destinate a contare molto di più che in passato, ciò potrebbe avere un peso determinante". Moderato, è considerato l'uomo di Sodano nel prossimo Conclave, un fattore che potrebbe giovargli, coagulando attorno al suo nome la rete di diplomatici che vuole riemergere dopo la gestione bertonia. Proprio la lunga esperienza curiale, però, rappresenta un ostacolo agli occhi di porporati come il cardinale Giovanni Lajolo, presidente emerito del Governatorato della Città del Vaticano, che ha già detto di preferire un "pastore d'anime" a un burocrate di carriera. Sandri, intanto, guarda lontano, racconta ciò che vorrebbe veder cambiare nella chiesa nel prossimo futuro, a cominciare dal ruolo delle donne: "Dovrebbero poter occupare posizioni chiave nell'amministrazione vaticana, anche in spazi che ora sono aperti solo agli uomini. Questa sarà una sfida per tutti noi".

Twitter @matteomatuzzi

VACANZE ROMANE

In Congregazione si medita, fuori si chiede della "Relatio" segreta

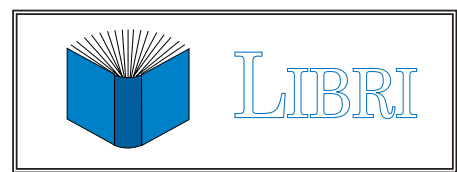
dei Presbiteri e lo sloveno Franc Rodé per l'ordine dei Diaconi. Fra tre giorni saranno sorteggiati altri tre cardinali, ma per quanto riguarda i vescovi è facile prevedere che sarà sempre Re: oltre a Bertone è infatti l'unico porporato di quell'ordine a essere elettore. Gli altri quattro infatti (Angelo Sodano, Roger Etchegaray, Francis Arinze e José Saraiva Martins) sono tutti over 80. Curioso che Sepe venne sorteggiato anche nel Conclave del 2005, anche se non nel primo ma nel secondo turno di tre giorni.

Cantalamesa predica subito. Nella seconda Congregazione di ieri pomeriggio i cardinali hanno ascoltato la meditazione del cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia. Le norme prevedono che i cardinali ascoltino "due ponderate meditazioni circa i problemi della chiesa in tale momento e la scelta illuminata del nuovo Pontefice", e che a tenerle sia-

no "due ecclesiastici di spechiata dottrina, saggezza e autorevolezza morale". Anche nel 2005 la prima meditazione venne tenuta da Cantalamessa, ma lo fece nel corso della decima Congregazione generale, quattro giorni prima dell'entrata in Conclave. Ieri non è stato deciso invece chi terrà la seconda meditazione, che deve essere tenuta immediatamente prima dell'inizio della votazione. Otto anni fa a questo incarico venne chiamato un cardinale ultraottantenne, e quindi non votante, il gesuita Tomas Spidlik, scomparso poi nel 2010.

Curia e Vatileaks subito nel dibattito. Ieri mattina hanno preso la parola tredici cardinali. La maggior parte degli intervenuti sono stati di natura procedurale, ma non sono mancati i riferimenti alla riforma della curia e alla necessità di sapere qualcosa di più sulla "Relatio" sull'affaire Vatileaks stilata dai tre porporati Julian Her-

ranz, Jozef Tomko e Salvatore De Giorgi. Fuor di Congregazione una richiesta in tal senso è stata pubblicamente formulata ieri ai giornalisti dal cardinale americano Francis George di Chicago e dal sudaficano Wilfred Fox Napier di Durban. Riguardo alla possibilità che il dossier possa essere oggetto di confronto tra i cardinali padre Lombardi ha detto: "Ci sono membri del collegio cardinalizio che sono interessati ad avere informazioni che ritengono pertinenti alla situazione della curia e della chiesa in generale e chiederanno ai confratelli di essere informati della materia". Aggiungendo che "è una possibilità nel quadro degli avvenimenti di questi giorni" che i cardinali possano avere informazioni sui contenuti del dossier. Il dossier è stato formalmente secretato e Benedetto XVI, come recita il comunicato del 25 febbraio, ha deciso che "gli atti dell'indagine, del cui contenuto solo Sua Santità è a conoscenza, rimangono a disposizione unicamente del nuovo Pontefice". Ma i cardinali vogliono saperne di più e i tre vegliardi sembrano comunque autorizzati a parlarne ai propri confratelli prima di iniziare a votare.



Adele Cambria IN VIAGGIO CON LA ZIA Città del Sole, 182 pp., 15 euro

rinnovamento, pur sempre maschilista, e istanze di nuova liberazione femminile. Adele Cambria ha doti di leggerezza, precisione, immediatezza che le vengono da una lunga professione giornalistica, cominciata in quella severa scuola che fu il Mondo di Mario Pannunzio. Ha ecletticamente navigato nelle acque turbolente della politica come in quelle del costume, a suo agio nei reportage colti come nell'autobiografia testimoniale, senza mai crogiolarsi nella nostalgia del passato, ma con un'allegria, caratteriale fiducia

nella società che evolve, nel futuro di cui siamo responsabili e artefici. Si crede subito, leggendo "In viaggio con la zia", che il viaggio sia avvenuto sul serio, che le ragazze non riescano a credere alle scoperte sconcertanti di Ernesto De Martino, e della sua compagna Vittoria De Palma, sul rapporto di totale ignoranza di sé che avevano le contadine della Lucania nel '58. Alla fine l'autrice ci svela la vera storia del libro e le identità reali delle due "nipoti", una italiana e una polacca. E' un colpo di teatro che nulla toglie alla verità del libro, anzi molto aggiunge alla vicarietà di una narrazione che per essere più autentica ha attinto alla fantasia. La missione di Adele Cambria è stata comunque onorata e si riassume nel monito conclusivo: "Dovunque voi siate, Ylenia e Nora, ora (e da tempo) tocca voi!". Il testimone, dunque, è stato consegnato, "la storia sconosciuta delle donne" è stata ancora una volta ristematata e consegnata a chi dovrà farne nutrimento per il futuro, e per nuove scelte.

IL FOGLIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
 Vicedirettore Esecutivo: Maurizio Crippa
 Vicedirettore: Alessandro Giuli
 Coordinamento: Claudio Cerasa
 Redazione: Annalena Benini, Stefano Di Michele, Mattia Ferraresi, Marco Valerio Lo Prete, Giulio Meotti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Nicoletta Tiliacca, Piero Viesti, Vincenzo Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserimento del sabato)
 Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa
 Via Carroccio 12 - 20123 Milano
 Tel. 02/771295.1
 La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90
 Presidente: Giuseppe Spinelli
 Direttore Generale: Michele Bucchico
 Redazione: Roma - Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c 00153 Roma - Tel. 06/589090.1 - Fax 06/58335499
 Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995
 Seregni Roma S.r.l. Viale Enrico Ortaloni 33/37 00125 - Dragona industriale - Roma
 Poligrafico Europa srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villanova (Mb) S.T.S.
 Distribuzione: PRESS-DI S.r.l.
 Via Domenico Trentacoste 7 - 20134 Milano
 Pubblica: Mondadori Pubblica S.p.A.
 Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI)
 Tel. 02/75421 - Fax 02/7542574
 Pubblica legale: Il Sole 24 Ore Spa System
 Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02/30223594
 e-mail: legale@ilsol24ore.com
 Copia Euro 1,50 Arretrati Euro 3,00 - Sped. Post. ISSN 1128 - 6164
 www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it